

EPOCA

Settimanale
29 Aprile 1962 - A. XIII
N. 604
ARNOLDO MONDADORI
EDITORE

NUMERO SPECIALE
156 PAGINE
100 LIRE

UN SERVIZIO ECCEZIONALE

MILANO

VI CHIAMA
PER DARVI
IL BENESSERE



QUESTA È LA FAVOLOSA MILANO

INCHIESTA
DI
GUIDO GEROSA



ECCO UN SORPRENDENTE RITRATTO DELLA CITTÀ IN CUI È CONCENTRATO UN QUARTO DEL CAPITALE ITALIANO: PAGA IL VENTISEI PER CENTO DELLE TASSE DEL PAESE, HA IL REDDITO PIÙ ALTO E LE SUE IMPRESE DANNO LAVORO A OTTOCENTOMILA PERSONE

«Se per uno strano caso l'industria lombarda dovesse fermarsi», scrive uno storico della nostra economia, Ferdinando Milone, «l'intera industria italiana si fermerebbe, paralizzando la vita della nazione.» Non è una esagerazione. Già all'epoca dell'ultimo censimento di cui si conoscono i dati, quello del 1951, i lavoratori dell'industria lombarda erano oltre un terzo del totale nazionale e le 112.369 imprese della regione costituivano il 17 per cento di quelle dell'intero Paese: nella sola Milano, lavoravano per l'industria 365.814 persone. Oggi queste cifre sono am-

piamente superate. Nella favolosa Milano degli «anni 60» ci sono 75.197 imprese e 789.966 lavoratori dell'industria e del commercio (dieci anni fa erano rispettivamente 61.197 e 545.967). Ancora più impressionante è il fatto che nella provincia di Milano, alla fine di gennaio di quest'anno, risultavano iscritte al registro delle imprese 271.630 fra ditte individuali, società, cooperative. Le società per azioni sono 11.203, con un capitale complessivo di quasi duemila miliardi di lire. Una ventina di esse rappresentano i colossi dell'economia italiana: tutte le altre contri-

(Il testo segue a pagina 61)



620 mila lire annue a testa: è il reddito più elevato di tutta Italia



Il milanese è il più ricco degli italiani. Il reddito medio annuo *pro capite*, nella capitale lombarda, è il più elevato di tutto il Paese. Nel 1961 esso è salito, nella provincia di Milano, a 615 mila lire, e nella sola città a 620 mila. Quest'ultima cifra rappresenta quella « quota mille dollari » che è un segno distintivo di benessere e che occupa una posizione di riguardo fra i due livelli estremi: i 60-100 dollari che corrispondono al reddito medio annuo dei paesi sottosviluppati e i duemila dollari delle nazioni e delle città più ricche del mondo. La « quota mille dollari » mette Milano alla pari con le capitali del benessere, con le metropoli dal più alto tenore di vita.

Il boom della città si impose all'attenzione di tutti, con evidenza, nel 1960. Nel primo anno di quello che, secondo talune previsioni, dovrebbe essere un « decennio favoloso », Milano figurava al primo posto nella graduatoria delle provincie italiane, in base al reddito netto prodotto per abitante, con un importo annuo *pro capite* di 611.474 lire. Seguivano Torino (501.971), Genova (476.020), Imperia (443.845), Trieste (435.899), Vercelli (432.373), Roma (428.153). La media nazionale era di 286.304 lire: al di sotto di essa rimanevano ben cinquantasei provincie, cioè circa due terzi d'Italia, e all'ultimo posto si trovava Potenza, con un reddito medio annuo di 113.006 lire. Perciò Milano, in quell'anno, produsse un reddito più che doppio della media nazionale e cinque volte quello di Potenza.

Per raggiungere la metà di « mille dollari » a testa, i milanesi hanno prodotto, l'anno scorso, poco meno di mille miliardi di reddito complessivo: un'attività e un risultato che sbalordiscono, se si pensa che si tratta di quasi il 5 per cento dell'intero reddito nazionale.

L'importanza del traguardo conseguito si valuta con maggior evidenza considerando che esso è il frutto d'una straordinaria progressione, d'una incredibile e meravigliosa avanzata che Milano ha compiuto negli ultimi dieci anni, subito dopo essersi risolledata dalle distruzioni della guerra. Il reddito medio annuo per persona ha conosciuto questa fantastica evoluzione, che ha pochi paragoni anche all'estero: 390 mila lire nel 1952, 400 mila nel '53, 415 mila nel '54, 450 mila nel '55, 491 mila nel '56, 516 mila nel '57, 530 mila nel '58, 546 mila nel '59, 611 mila nel '60, 615 mila nel 1961 (queste cifre si riferiscono all'intera provincia di Milano: come abbiamo visto, il reddito della città è ancora più elevato). In dieci anni di grande espansione, il reddito dei milanesi si è avviato a raddoppiarsi e la storia di questo decennio è l'immagine di una incessante, fantastica corsa al benessere, che ha fatto della città ambrosiana quella che gli americani chiamano, con accento di grande ammirazione, « *the booming Milan* », « la New York italiana », « la terra dei giganti ». Questo slancio verso un sempre migliore livello di vita, che costituisce un autentico miracolo economico, non dovrebbe conoscere soste, anzi dovrebbe aumentare nei prossimi anni: e per favorirlo il Comune di Milano ha presentato proprio in questi giorni un « piano quadriennale 1962-65 » che prevede una spesa di ottocento miliardi in quattro anni, volta a fronteggiare le esigenze della città e a favorirne lo sviluppo. Per la prima volta in Italia, una città pianifica il proprio sviluppo oltre i limiti tradizionali del bilancio annuale di previsione. Per Milano sta per cominciare il secondo tempo: dopo il miracolo, l'edificazione d'una grande « città del futuro ».

285 mila autoveicoli circolanti: le immatricolazioni sono superiori alle nascite

La vita, a Milano, è dominata dalla velocità, dalla fretta, da un ritmo impressionante e vertiginoso. Il simbolo di questa frenesia milanese, e anche del benessere della città, è offerto dalle migliaia di automobili che circolano per le strade. Durante il 1961, nella provincia di Milano sono nati 28.337 bambini e sono stati immatricolati circa 50 mila nuovi autoveicoli: l'incremento delle auto è superiore a quello della popolazione. Alla fine del 1960, nella provincia più ricca d'Italia c'era un'auto ogni 14 persone: ora ce n'è una ogni 11. Sono state superate le 630 mila targhe: ma questa cifra significa poco, perché più della metà degli autoveicoli che essa comprende non sono più in circolazione. L'effettivo parco circolante della provincia di Milano (che ha una popolazione di 3.149.995 persone) è di circa 285 mila autoveicoli. Anche qui la progressione è stata straordinaria: erano 182.136 alla fine del 1959, 221.597 alla fine del '60, ed ora si avviano ai 300 mila. A Milano tutti si motorizzano. Naturalmente questa felice situazione presenta i suoi inconvenienti: recentemente si è parlato di chiudere agli automobilisti il centro della città, per frenare l'incredibile, incessante aumento del traffico. Per la costruzione d'una serie di arterie moderne che consentano di alleggerire la circolazione, e per migliorare la viabilità, il Comune ha stanziato - per i prossimi quattro anni - circa 33 miliardi.





Un telefono ogni tre persone

Nella « grande città » gli affari, i rapporti umani, le confidenze, tutto corre sul filo. È uno dei più bei record milanesi: un telefono ogni tre persone, e fra non molto ogni due. Milano conta oltre un milione e mezzo d'abitanti ed ha 694.281 apparecchi telefonici e 536.421 abbonati al telefono, con una densità telefonica del 42,06 per cento (a Roma del 28,9, a Torino del 27,7, a Messina del 5,9), che la mette al terzo posto nel mondo, dopo New York e Stoccolma. Nel 1961 i milanesi hanno fatto telefonate interurbane e internazionali per 115 milioni e mezzo di unità e hanno dettato per telefono oltre due milioni di telegrammi.



Dal 1958 al 1962 sestuplicati i voli

Una metropoli si misura anche dal traffico aereo. Dal primo aprile scorso i 65-70 voli giornalieri in partenza da Milano sono raddoppiati: ora sono 130, mentre quattro anni fa erano solo 20. Nel 1961 sono arrivati e partiti dai due aeroporti milanesi 32.479 aerei (contro i 72.596 di Roma). Sono arrivati 421.107 passeggeri e ne sono partiti 427.739; altri 228.354 sono stati registrati di passaggio. Sono arrivate 5000 tonnellate di merce e ne sono partite 13 mila. Sono arrivati 623.489 chili di posta e ne sono partiti un milione 172.415. Milano, che ha due aeroporti, sta raggiungendo anche in questo campo un livello europeo.

Nei recinti della Borsa i cinque ottavi delle azioni del Paese

La Borsa Valori di Milano è la più importante d'Italia. È il cuore industriale e finanziario della città, e ad essa guardano i politici, gli economisti, gli uomini d'affari di tutto il Paese, per avere un'indicazione della situazione finanziaria nazionale. Fu istituita nel 1808 come « borsa promiscua »: vi si trattavano, cioè, azioni e merci. La sua attività, nel senso in cui è intesa oggi, cominciò nel 1867. Nel 1871 i titoli azionari quotati non erano più di venti, oggi sono centoquarantacinque. Nel 1960 alla Borsa di Milano vennero trattati 345 milioni di titoli azionari: fu il momento di massima espansione. Nel 1961 ne sono stati trattati 242 milioni. Nella città operano, attualmente, 11.203 società per azioni, con un capitale complessivo di quasi duemila miliardi di lire: fra esse figurano molti dei « giganti » dell'industria e della finanza italiana. Circa i cin-

que ottavi dei titoli azionari italiani vengono trattati a Milano. Anche gli americani hanno dimostrato recentemente un grande favore per i titoli milanesi: le Montecatini sono, con le Olivetti, le sole azioni di società italiane che compaiono nei portafogli dei principali investment trusts statunitensi. Da uno studio fatto da specialisti americani risulta che, nella graduatoria delle partecipazioni estere ai più importanti trusts statunitensi, quella della Montecatini occupa il quindicesimo posto. Perciò l'attività degli operatori milanesi è seguita all'estero con grandissimo interesse. Le contrattazioni che si svolgono nei quattro recinti circolari, o corbeilles, della Borsa di piazza degli Affari hanno una immediata risonanza a Parigi e a Londra, a New York e a Roma. Sono il termometro più sensibile della vita nazionale e un indice sicuro per l'economia.



Nelle banche milanesi: 1774 miliardi di depositi in un anno

Milano è una capitale bancaria, non solo sul piano nazionale, ma anche su quello internazionale. L'attività bancaria vi è svolta da una sessantina di istituti di credito e dalle rappresentanze di alcune grandi banche straniere: vi si dedicano circa diecimila persone. Dei 611 sportelli aperti al pubblico in tutta la provincia, 340 appartengono alla città. Nel 1960 i depositi bancari, nella provincia, furono di 1774 miliardi di lire (su oltre dieci mila miliardi in tutta Italia). Basta questa cifra a indicare la straordinaria espansione di quest'attività, dominata anch'essa dalla fretta milanese. Infatti, una delle banche della città - la Provinciale Lombarda - è fra i tre istituti di credito europei (gli altri sono a Monaco di Baviera e a Bruxelles) nei quali il cliente può compiere le operazioni senza scendere dall'auto.



Il drive in della Banca Provinciale Lombarda di piazza Diaz. Il cliente può sbrigare l'operazione senza neppure scendere dalla macchina.



UN NUOVO STABILIMENTO DELL'ALFA ROMEO STA SORGENDO AD ARESE, A 13 CHILOMETRI DA MILANO

Non c'è più un disoccupato nella città che dà lavoro a tutti

«Vuoi sistemarti? Vieni a Milano: qui si trova lavoro per tutti.» Questo consiglio, che un tempo coloro che avevano scelto l'avventura nella grande città elargivano agli amici rimasti in provincia, è diventato lo slogan degli «anni sessanta». Chi viene a Milano trova un'occupazione in breve tempo: la disoccupazione vi è ormai quasi inesistente. La percentuale della popolazione attiva, nel capoluogo lombardo, è la più alta d'Italia. Secondo le prime informazioni sui risultati dell'ultimo censimento (novembre 1961), le forze di lavoro a Milano ammontano a quasi ottocentomila persone, tra le quali duecentocinquanta mila donne. La media dei disoccupati, durante l'anno, non è superiore alle diecimila persone: in realtà, anche quelli che vengono chiamati «disoccupati» esercitano, in genere, delle attività saltuarie od occasionali. Gli autentici senza-lavoro sono una minoranza assolutamente trascurabile.

Nell'intera provincia i disoccupati sono circa trentamila: anche qui si è avvertito un progresso sensibilissimo, perché soltanto dieci anni fa il numero dei senza-lavoro era ancora rilevante e si aggirava sulle centomila persone. Ora, invece, esso rappresenta solamente il 2,44 per cento rispetto a quello degli occupati. La scomparsa progressiva di coloro che non hanno un'occupazione è uno dei fenomeni più interessanti e positivi della vita milanese.

L'aumento dell'occupazione, secondo gli studi degli specialisti, si è verificato in modo ben più vasto di quello della popolazione. Negli «anni cinquanta», mentre la popolazione italiana aumentava del 6,2 per cento, quella lombarda del 12,55 e quella milanese del 25,74, le forze di la-

voro sono aumentate del 34,46 per cento in Lombardia e del 40,67 a Milano. Questo risultato è dovuto anche al fatto che, nei confronti degli immigrati, Milano contende a Torino il titolo di città più ospitale d'Italia: accoglie tutti coloro che vengono alla ricerca del benessere.

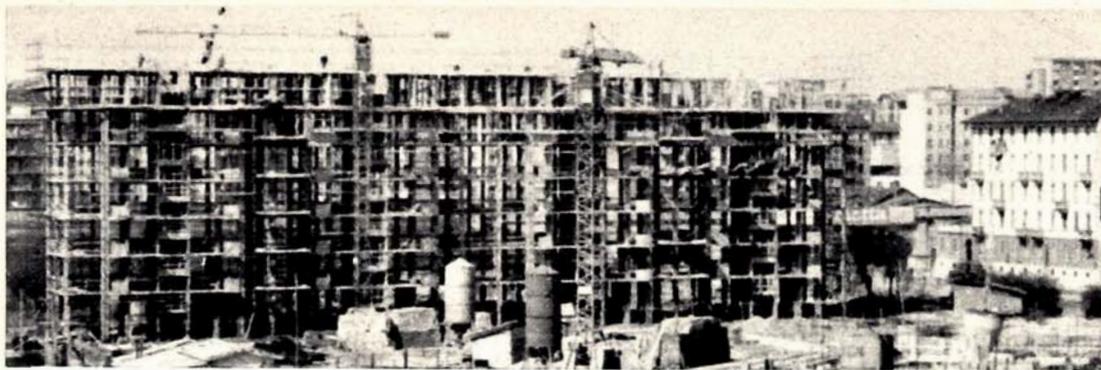
Le statistiche confermano infatti la preponderanza, nei quadri di lavoro, dei non-milanesi. Sembra incredibile, ma è vero: su cento persone che lavorano a Milano e contribuiscono alla stupenda realtà di questo mondo in continuo progresso, sessanta non sono nate all'ombra del Duomo. Su cento imprenditori, cinquanta non sono milanesi; su cento professionisti, settanta provengono da altre provincie. L'ondata immigratoria è fortissima: ogni anno la «grande Milano» aumenta di circa settantamila abitanti.

Una delle più evidenti conseguenze della piena occupazione è la mancanza di forze di lavoro e di manodopera in moltissimi settori. Chi scorre un giornale di Milano si accorge della grande quantità di annunci economici volti alla ricerca di personale di ogni genere: ormai l'annuncio tradizionale, dal rilievo tipografico modesto, non basta più, e le pagine dei quotidiani sono piene di richiami più vistosi, per attirare l'attenzione dei possibili candidati. Si promettono retribuzioni allettanti. Le associazioni industriali hanno lanciato un grido d'allarme, perché i lavoratori qualificati scarseggiano in almeno un centinaio di settori produttivi. C'è bisogno di grafici, di ebanisti, di cuochi, di domestici (le cameriere, in tutta Milano, non sono più di trentacinquemila), di manovali, di manodopera femminile per l'abbigliamento. Milano fa loro la corte.

Un esercito arriva ogni mattina: sono i 250 mila milanesi "a ore"



La giornata di Milano è cominciata. Sono passate da poco le otto del mattino e già un esercito di duecentocinquanta mila persone si è riversato nella città. Sono venuti con i treni, con i tram, con i pullman, in bicicletta o in motoscooter. Alcuni si sono alzati persino alle quattro, per trovarsi sul posto di lavoro alle sette. Questa folla di lavoratori, che il retroterra rovescia ogni giorno nella metropoli, rimane in città per otto, dieci, dodici ore, e poi riparte. La mattina dopo si ricomincia: la grande città esercita una forza di attrazione incredibile. Chi viene dall'hinterland impiega quotidianamente alcune ore per spostarsi da casa al luogo di lavoro e viceversa: ma la stessa cosa accade per molti milanesi. Le distanze, nella città più dinamica d'Italia, rimangono ancora molto grandi, tanto che una buona parte dei milanesi impiega, per gli spostamenti dalla casa all'ufficio o alla fabbrica, due o tre ore al giorno. Sugli autobus e sui tram - un mezzo di locomozione, questo, che nelle grandi città del mondo resiste soltanto a Milano e a San Francisco, ma in quest'ultima il suo uso è giustificato dalla conformazione della città - viaggiano ogni giorno quasi due milioni e quattrocentomila persone. Nel 1961, sull'intera rete autofilotraviaria milanese, urbana e interurbana, sono stati trasportati 869 milioni di passeggeri, cioè 2.380.821 al giorno. Nonostante la cifra sia impressionante, gli esperti hanno rilevato che, in proporzione alle nuove linee ed alla quantità delle vetture in circolazione, il numero dei passeggeri appare in diminuzione. Ciò accade a causa del ritmo sempre più intenso con cui la massa dei milanesi si va motorizzando. Per far fronte alla crescente congestione del traffico, i milanesi stanno costruendo la prima linea d'una grande ferrovia metropolitana che ha un tracciato, da piazzale Lotto a Sesto San Giovanni, di oltre 12 chilometri: essa sarà pronta nel 1964. In piazza San Babila correrà diciotto metri sotto la strada.



75 MILA MURATORI, MANOVALI, CARPENTIERI, FALEGNAMI LAVORANO NEI CANTIERI A INGRANDIRE MILANO

Un altro esercito, non meno importante di quello dei 250 mila che ogni giorno arrivano a Milano dal retroterra, si muove ogni mattina lungo tutta l'area della città. Sono 75 mila uomini che si spargono per i quartieri nuovi, invadono i cantieri, mettono in azione le gru, scaricano camion di sabbia, si arrampicano sulle impalcature, sciamano nei recinti « vietati ai non addetti ai lavori ». Molti di essi parlano gli stretti dialetti del Sud. Questo esercito di muratori, carpentieri, falegnami, manovali, sta lavorando per uno dei più grandi boom edilizi nella storia italiana. Milano costruisce senza sosta. Magari caoticamente, ma costruisce. Cresce sen-

za regola. Nonostante abbia tecnici e architetti bravissimi, si sviluppa così: grattacielo accanto a catapecchia, officina artigiana in un condominio di dieci piani. Vanno creandosi persino delle « città satelliti ». Le abitazioni milanesi, in un decennio, sono passate da 364.298 a 535.770, cioè sono aumentate del 46 per cento. Le stanze sono aumentate in misura ancora superiore, del 53 per cento: erano 1.006.256 nel 1951 ed oggi sono 1.543.981, cioè quasi una per ogni abitante (i milanesi sono 1.585.655: ognuno di essi ha perciò 98 centesimi di stanza). Nel 1945, alla fine della guerra, questa città prodigiosa aveva 4 milioni di metri cubi di macerie da

sgomberare, 360 mila vani abitabili distrutti e 200 mila danneggiati sui 930 mila esistenti. Dal disastro è nata la prosperità. Attualmente si costruiscono ogni anno circa 160 mila nuovi vani di abitazione. Si edifica intensamente, per tutte le classi sociali. Il piano quadriennale del Comune prevede, per l'edilizia popolare, una spesa di 24 miliardi e 592 milioni (nei quattro anni trascorsi se ne spesero 17). Il Municipio costruirà direttamente 25 mila vani e l'Istituto Case Popolari 90 mila. Altri 12 mila verranno edificati da cooperative di lavoratori. Una delle maggiori ambizioni della città italiana più proiettata nel futuro è quella di dare la casa a tutti.

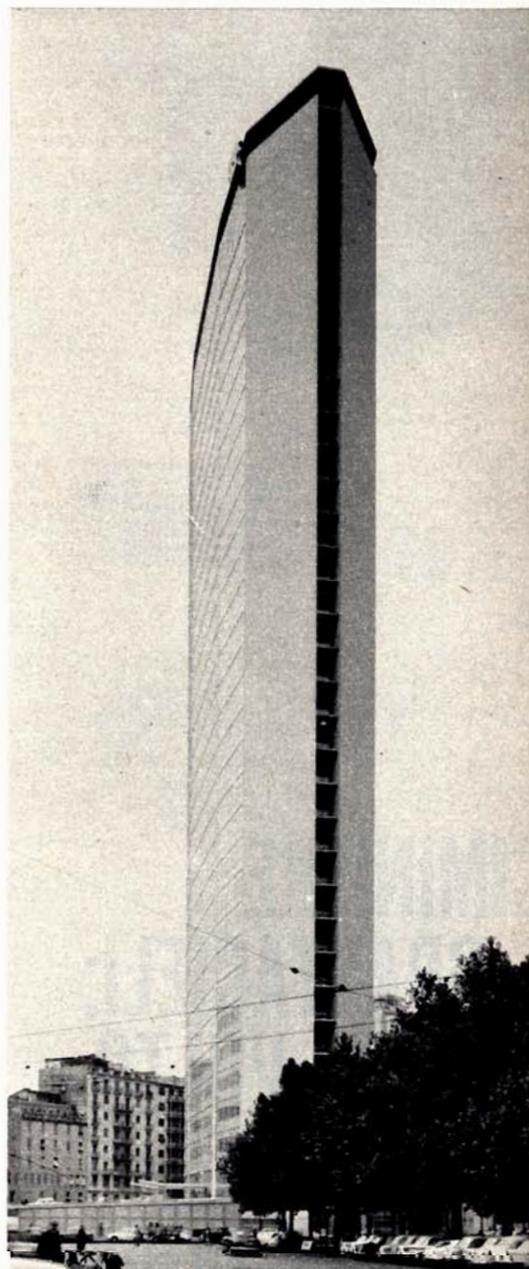
Attorno al campanile di S. Ambrogio una foresta di torri in cemento armato

L'ambizione segreta di Milano, non appena risorse dalle rovine della guerra, fu quella di darsi anche l'aspetto esteriore di città modernissima. Nel 1945 un giornale milanese compì un sondaggio fra i lettori: domandò loro che cosa pensavano mancasse alla città. Molti risposero: un grattacielo. Un grattacielo, come a New York. Dapprima i milanesi cercarono di illudersi chiamando « grattacielini » quelle due case alte, con la cupola, all'ingresso di via Washington. Finalmente ebbero i 64 metri della prima torre di Piazza della Repubblica: e per un po' furono contenti. Ma oggi l'orgoglio di Milano è il « grande grattacielo », il *Pirelli* di piazza Duca d'Aosta. Si racconta che, alla vigilia dell'ultima gettata di cemento e poche ore prima che sulla costruzione, a 126 metri d'altezza, venisse issato il tricolore, un uomo si sia presentato a un funzionario della *Pirelli*. « Ho composto una canzone ispirandomi al vostro grattacielo », disse. « Voglio venderla: vi farà pubblicità. » Il funzionario diede un'occhiata all'elegante colosso di cemento, il cui costo aveva superato i dieci miliardi, e scoppiò a ridere. « Questo grattacielo », rispose al venditore di canzoni, « la pubblicità se la farà da sé. » Infatti il *Pirelli* è oggi il simbolo della Milano moderna e verticale, è ritratto nei testi d'architettura, è una delle mete obbligate dei turisti, che lo osservano con ammirato stupore appena usciti dalla stazione.

Per costruirlo sono occorsi: 555 chilometri di cavi per gli impianti elettrici, 23.000 metri cubi di calcestruzzo, milioni di metri di condutture e fili elettrici, e poi condotti per la posta pneumatica, centrali elettriche e termiche, impianti per il condizionamento dell'aria. I suoi 126 metri d'altezza ed i suoi 31 piani

(anche se non sono ancora la dimensione americana, che è sui 150-200 metri: l'*Empire State Building* ne misura 355) hanno fatto scrivere a *Life* che esso è il « simbolo della Milano favolosa e delle aspirazioni italiane ». Vi lavorano 2000 impiegati, collegati con l'esterno da 2600 linee telefoniche (le quali hanno la possibilità di essere almeno raddoppiate, nello spazio attuale della centrale). Sei ascensori, che salgono al 30° piano in 28 secondi, trasportano nei vari uffici in pochi minuti, senza attese e senza intoppi, l'intera popolazione del grattacielo. Per regolare l'orario, gli impiegati hanno circa duecento orologi di piano, che ricevono gli impulsi dalla centrale oraria e dall'orologio madre situato nella torre. Ci muoviamo nel mondo di domani. Un cervello elettronico smista la posta: sono circa 11.000 lettere, 1000 riviste, 1200 plichi al giorno.

Ed ecco gli altri grattacieli: quello di piazza della Repubblica (117 metri, 27 piani), Galfa (103 m., 31 piani), Torre Velasca (87 m., 26 piani), Centro Svizzero (78 m., 21 piani), di piazza Diaz (72 m., 15 piani). La Milano di domani - ci ha detto un architetto - sarà una foresta di grattacieli. Non è possibile prevedere se saranno cento, cinquecento, mille. È certo però che Milano si avvia a diventare una città verticale: gli edifici oltre i 50 metri si infittiscono e si moltiplicano in tutti i quartieri cittadini. Il curioso è che anche i grattacieli, a Milano, hanno una fisionomia particolare, si direbbe *milanese*. Un acuto studioso inglese, Furneaux Jourdan, ha scritto sull'*Observer*: « I grattacieli di Milano sono storia d'Italia nell'atto stesso della loro nascita e appaiono altrettanto italiani del campanile di Sant'Ambrogio ». Essi sono l'immagine stessa del futuro della città.



IL GRATTACIELO PIRELLI È IL SIMBOLO DI MILANO



**CIMINIERE
E GRATTACIELI:
ECCO IL VOLTO
DELLA CITTÀ
CHE NON DORME**



SESTO S. GIOVANNI

FALCK

MARELLI

CARLO ERBA

PIRELLI

BREDA

GRATTACIELO GALFA

GRATTACIELO PIRELLI

INNOCENTI

CENTRO DIREZIONALE

GALBANI

LANEROSI

STAZIONE CENTRALE

GRATTACIELO PIAZZA REPUBBLICA

SNIA VISCOSA

RINASCENTE

MONTecatINI

MOTTa

CHATILLON

DUOMO

TORRE VELASCA

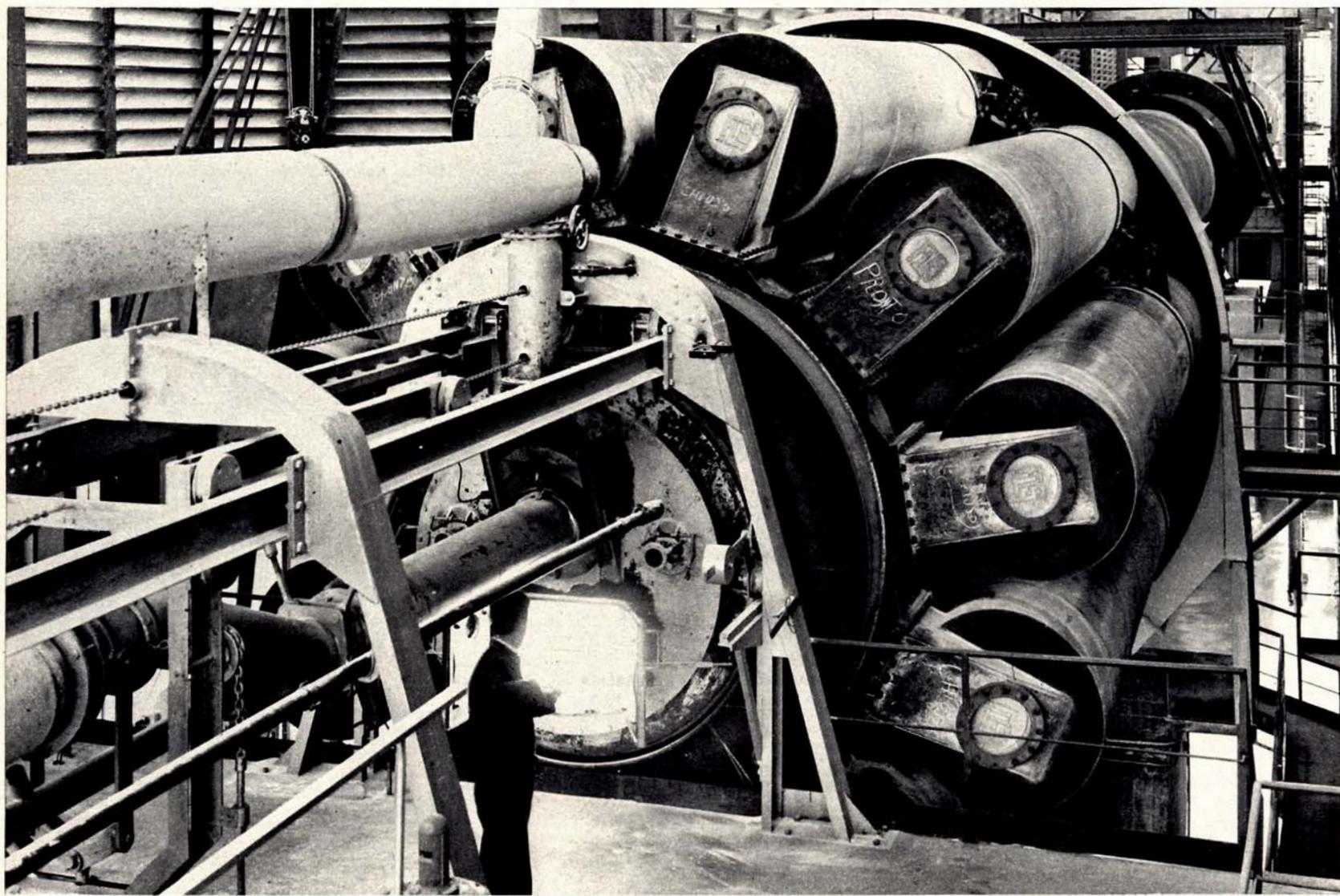
MONDADORI

SCALO PORTA ROMANA

AEROPORTO FORLANINI

METANOPOLI

I COLOSSI INDUSTRIALI



UNA VISIONE DEL SETTORE ALLUMINIO NELLO STABILIMENTO MONTECATINI DI PORTO MARGHERA, UNO DEI 169 DEL GRUPPO. LA MONTECATINI SORSE NEL 1888

Montecatini: 194 miliardi di fatturato

Nella storia della *Montecatini*, il 26 aprile 1945 è una data da ricordare. Quel giorno il ragioniere Margiotti, preposto alla contabilità dell'azienda, si incontrò con il conte Faina, ch'era appena tornato dal Sud. Donegani, il capitano d'industria della grande società, aveva mandato a Roma il suo più immediato collaboratore, due anni prima, con l'incarico di trasferirvi una parte dell'organizzazione, quella che avrebbe consentito di ricostruire l'azienda se, nella bufera della guerra, al Nord tutto fosse andato perduto. Il momento era grave. La sede di Milano era stata bombardata. Donegani aveva detto: « Se sarà necessario, porteremo le scrivanie in cortile e continueremo ». Faina partì per il Sud con 84 dirigenti. Al suo ritorno, Margiotti gli illustrò la situazione dell'azienda. A causa della forzata inattività seguita all'8 settembre, c'erano 500 milioni di passivo. Si racconta che allora Faina rispondesse, con un sorriso: « Ho portato io qualcosa. La *Montecatini*

del Sud ha avuto un utile di 400 milioni ».

Così risorse, subito dopo la guerra, il Gruppo che oggi dà lavoro a oltre 73 mila persone. Il numero degli azionisti è salito a 212 mila, dei quali 53 mila sono impiegati e operai del Gruppo, dislocati in tutta Italia. Il fatturato della società nel 1961 ha superato i 194 miliardi. La Borsa di New York, termometro della capacità produttiva di tutti i continenti, ha iscritto nel suo listino, dal 1957, la quotazione dei titoli *Montecatini*. L'intero Gruppo comprende: 16 istituti di ricerche, 38 miniere e cave, 9 stabilimenti metallurgici, 51 stabilimenti per prodotti chimici e fertilizzanti, 3 per esplosivi, 7 per materie plastiche, 4 per la produzione di fibre tessili sintetiche, 5 per coloranti, 3 cokerie, 2 stabilimenti farmaceutici, 1 per il vetro, 6 per costruzioni meccaniche, 15 centrali elettriche.

Attraverso la *Montecatini*, Milano guida l'industria chimica la cui nascita, in Italia, risale al 1867, quando, proprio nel capoluogo

lombardo, sorse la prima fabbrica di perfosfato d'ossa, la ditta Curletti. Essa, non trovando acquirenti nel Paese per la sua prima produzione, 1500 quintali, la vendette a Marghè. Oggi, delle 295 società con capitale superiore ai 10 milioni che esercitano l'industria chimica in Italia, 151 hanno sede a Milano. Il Gruppo *Montecatini* è il colosso del settore, poiché produce il 90 per cento delle piriti prodotte in Italia, l'86 per cento dell'azoto sintetico, il 100 per cento della calcianamide, il 70 dell'alluminio, il 75 del raion acetato, il 75 dei superfosfati, il 75 del solfato di rame, il 75 dell'acido solforico, l'88 dell'acido tartarico. E poi: il 47 per cento del totale nazionale dei prodotti chimici per l'agricoltura, il 54 delle fibre tessili sintetiche, il 48 dei coloranti, il 44 delle materie plastiche, il 35 del piombo. I suoi tre palazzi tutti luccicanti di alluminio, vetro e marmo, nella piazza che oggi porta il nome di Donegani, sono un altro simbolo di Milano.

NEL REGNO DEL LAVORO



IL REPARTO PNEUMATICI NELLO STABILIMENTO PIRELLI ALLA BICOCCA. IL GRUPPO PIRELLI ITALIANO IMPIEGA CIRCA 25 MILA DIPENDENTI E HA IN ITALIA 33 STABILIMENTI

Pirelli: tutto cominciò con 40 operai

Pochi credevano che l'industria della gomma avrebbe avuto un avvenire quando, con un coraggio da pioniere, l'ingegner Giovanni Battista Pirelli, a ventitré anni, fondò a Milano nel 1872 il primo stabilimento italiano per la lavorazione del caucciù. Sorgeva in via Fabio Filzi, nelle vicinanze dell'attuale Stazione Centrale, su un'area di mille metri quadrati. Cinque impiegati e quaranta operai vi si occupavano della produzione di placche, guarnizioni, articoli per applicazioni industriali. A quell'epoca non erano prevedibili gli usi della gomma, che dovevano salire in primo piano nei decenni seguenti: non esisteva ancora un'industria automobilistica e nessuno immaginava che le ruote degli autoveicoli che si stavano sperimentando dovessero venire ricoperte dai pneumatici. Non esisteva l'industria elettrica, ed era perciò lontana l'utilizzazione dei cavi rivestiti di gomma. Nel piccolo stabilimento, l'energia necessaria ad azionare il macchinario era fornita da una

motrice a vapore della forza di 26 cavalli.

Pirelli aveva visto giusto: nel 1900 la Pirelli & C. aveva mille dipendenti. Oggi i dipendenti del Gruppo sono in Italia 25 mila; nel mondo, 52 mila. L'area del maggior complesso di stabilimenti (quello della Bicocca a Milano) è di 750 mila metri quadrati. La società possiede, in tutta Italia, 20 stabilimenti, e il Gruppo 33. La produzione di pneumatici, del cui progresso tecnico e tecnologico si occupano un migliaio di specialisti, rappresenta oltre la metà della produzione complessiva del settore in tutto il Paese. Il fatturato della Pirelli è passato dai 50 miliardi del 1950 ai 136 del 1961. La società opera in tre grandi settori: cavi e conduttori elettrici (tra il 1884 e il 1887, fu la prima industria europea a fabbricare cavi telegrafici sottomarini e a creare un'organizzazione per la posa di essi, un campo in cui ha raggiunto un'affermazione mondiale), pneumatici, per veicoli d'ogni genere, articoli vari in gom-

ma (per usi sanitari, arredamento, ecc.).

La Pirelli è fra le aziende che si preoccupano maggiormente dei rapporti umani con i dipendenti. Il Centro Culturale Pirelli, una delle migliori istituzioni sociali d'azienda, promuove dibattiti, mostre d'arte, proiezioni cinematografiche, rappresentazioni teatrali, itinerari artistici e turistici in Italia e all'estero. Un altro importante servizio sociale dell'azienda - concepito nel 1925, su modelli inglesi, da Alberto e Piero Pirelli - è quello di assistenza sanitaria ai dipendenti e alle loro famiglie. Quarantamila persone possono fruire di tale servizio gratuitamente: tutte le spese sono a carico della società. La Pirelli si vale, per l'assistenza ai dipendenti, dell'opera di oltre settecentocinquanta medici convenzionati - curanti, specialisti, consulenti - fra i quali figurano alcuni nomi notissimi del mondo medico lombardo, come quelli del professor Virgilio Ferrari, fisiologo ed ex sindaco di Milano, e del radiologo Mucchi.



Alta periferia nascono ogni giorno migliaia di auto e scooter



Interno dello stabilimento Alfa Romeo al Portello. La grande industria milanese di automobili venne fondata nel 1909.

Ad Arese (13 chilometri da Milano) sta sorgendo un grande stabilimento. Appartiene all'Alfa Romeo e, una volta costruito, coprirà un milione e 350 mila metri quadrati. Esso può offrire un'idea di quel che rappresenta Milano nell'industria meccanica. Il censimento del 1951 indicava il numero degli addetti a quest'industria, nella provincia di Milano, in 200 mila: oggi, anche se i dati non sono ancora stati elaborati, essi sono certo molto più numerosi. Tre importanti complessi milanesi operano nel settore degli autoveicoli: l'Alfa Romeo, l'Innocenti e la Bianchi. L'Alfa Romeo è passata dalle 325 autovetture prodotte nel 1951 alle 57.181 del 1961. Dà lavoro a 11 mila dipendenti ed ha accordi di collaborazione industriale con la Francia, la Spagna, il Brasile, il Sudafrica e molti altri Paesi. Nel 1960 il fatturato ha superato i 78 miliardi di lire; nel '61, secondo le previsioni (il bilancio non è stato ancora presentato all'assemblea), dovrebbe aver raggiunto i 100 miliardi. Molti progressi sono stati fatti da quando nel 1909 alcuni pionieri dell'automobilismo, con 500 mila lire avute in prestito dalla Banca Agricola di Milano, costituirono l'Anonima Lombarda Fabbrica Automobili, che cominciò l'attività nei capannoni della località Portello e diventò poi l'Anonima ing. Nicola Romeo. Durante la seconda guerra mondiale i tre quinti delle attrezzature furono distrutti, ma bastarono pochi anni perché la società tornasse al rango d'un tempo. La Giulietta, una delle più tipiche realizzazioni dell'Alfa Romeo, è un altro dei simboli della Milano del lavoro.

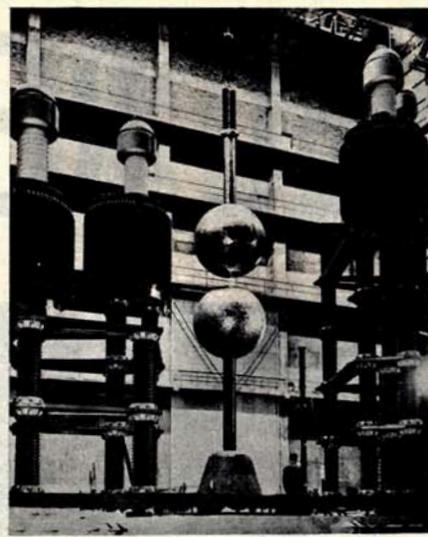
Pochi complessi offrono un'impressione di progresso e di espansione come la Innocenti di Lambrate: è uno degli osservatori ideali per chi voglia studiare il « miracolo milanese ». Tutte le volte che ci siamo recati a visitare la fabbrica mentre compivamo questa inchiesta, ci siamo imbattuti in decine di giovani che stavano per presentarsi alla direzione del personale per il colloquio di assunzione. Lo stabilimento di Lambrate è simile a una piccola città: attraversato da un fiume, il Lambro, occupa un'area di un milione e mezzo di metri quadrati, di cui la metà coperti; vi lavorano più di settemila persone; le strade interne si snodano per un percorso di dodici chilometri e le ferrovie per sette. Nel 1948 la Innocenti metteva a punto 41 motori al giorno: dieci anni dopo erano diventati 494. La Lambretta, che è venduta in 163 Paesi del mondo, ha operato una rivoluzione nella motorizzazione, e quindi nella vita italiana. Gli stabilimenti Innocenti sono una

proiezione, nel mondo della meccanica e dell'industria, della fretta e del ritmo di vita intenso che caratterizzano lo spirito di Milano. A Lambrate, in quella periferia milanese raccontata dai romanzi di Testori e dai film di Visconti e di Antonioni, nasce una Lambretta ogni cinquanta secondi e un'automobile ogni sette minuti e mezzo. Alla mensa dello stabilimento quattromila persone consumano ogni giorno il pasto al prezzo di otto lire. Il personaggio che ha creato questo straordinario complesso, il presidente della società, ingegner Ferdinando Innocenti, è un uomo semplice, all'antica, che ha la stoffa dei capitani d'industria milanesi. Quando il figlio Luigi si laureò in ingegneria, lo fece assumere come operaio. Soltanto quando ebbe imparato tutte le fasi della lavorazione lo nominò vice-presidente.

Milano e la Lombardia presentano anche un numeroso e forte gruppo di ditte costruttrici di motocicli e di biciclette. La Bianchi, che aprì la via in questo campo agli albori del secolo, è ancora oggi all'avanguardia; di primissimo ordine è la produzione della Guzzi di Mandello Lario, della Gilera di Arcore, della MV di Gallarate, della Macchi di Varese, della Parilla, della Motom. Il contributo della Lombardia alla produzione nazionale di motociclette si aggira sull'80 per cento, e di poco inferiore è la produzione di biciclette. Le fabbriche più note sono la stessa Bianchi, la Legnano, la Dei, la Taurus, la Viscontea, la Borghi, la Focesi, la Bozzi, la Doniselli di Milano e la Ganna di Varese.



La catena di montaggio delle automobili nella fabbrica Innocenti di Lambrate: ogni sette minuti nasce una vettura.



Il laboratorio prove alta tensione del Centro Sperimentale Elettrotecnico di Lambrate, alla periferia di Milano.

Il Gruppo Edison ha prodotto nel '61 dodici miliardi di chilowatt-ore

« Lo sviluppo industriale del Piemonte e della Lombardia », scrive l'economista Ferdinando Milone, « s'è svolto di pari passo con quello dell'industria elettrica. » Thomas Alva Edison aveva appena presentato a Parigi il suo « sistema » per la produzione d'energia elettrica (1881), che a Milano si cominciava a costruire il primo impianto europeo per l'elettricità. Nel luglio 1882 il comitato che se ne occupava acquistò il teatro abbandonato di Santa Radegonda per installarvi le generatrici Jumbo. Nel settembre, un avvenimento emozionò il mondo: a New York era sorta la prima centrale elettrica dell'universo. L'8 marzo 1883 si inaugurò a Milano la seconda, dotata di quattro dinamo costruite dallo stesso Edison, che alimentavano 4000 lampadine a filamento di carbone. Da quella centrale si sviluppa la storia del Gruppo Edison, che oggi ha una novantina di consociate, dà lavoro a cinquantamila persone e distribuisce l'energia elettrica al triangolo più industrializzato d'Italia (Piemonte, Lombardia, Liguria), su un'area di 45 mila km. quadrati con una popolazione di dieci milioni d'abitanti. Il Gruppo ha una potenza termoelettrica di 493 mila kW. e serve quasi tre milioni e mezzo di utenti. Nel 1961 la produzione totale di energia del Gruppo è stata di 12 miliardi di kWh. La Edison svolge un'importantissima attività anche nel settore chimico, con complessi industriali a Porto Marghera, Mantova e Priolo (Siracusa). Dal 1931 questa società ha assunto il servizio di produzione e distribuzione del gas per la città di Milano. L'officina gas di Milano-Bovisa è la più grande d'Italia e una delle maggiori d'Europa: ha una capacità produttiva che si aggira attorno al milione di metri cubi di gas a 4500 calorie e un'erogazione massima giornaliera di 900 mila metri cubi.

A Natale Milano manda nel mondo centotrentamila quintali di panettone

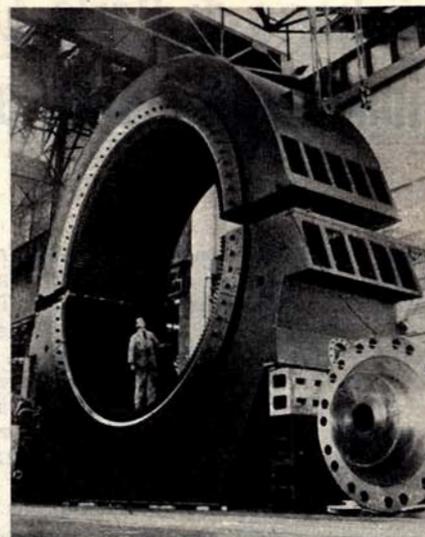


LUIGI FUSI, 80 ANNI, MAESTRO DI MOTTA, E OLGA PALVARINI, CHE LAVORA DA 24 ANNI ALL'ALEMAGNA

Luigi Fusi, milanese di ottant'anni, dallo sguardo ancora vivido e dal palato capace di giudicare al primo assaggio la qualità d'un panettone, incarna la tradizione della *Motta*. Fusi ricorda ancora d'aver iniziato ai segreti dell'arte dolciaria un ragazzo diciottenne, abile e volitivo, che un giorno, stanco per aver lungamente atteso al forno, si coricò su una terrazza della sua casa e cadde in preda a un sonno così profondo da non accorgersi che stava per piovere: e così si bagnò da capo a piedi. Il giovanotto, che si chiamava Angelo Motta, qualche anno dopo affittò una bottega di pasticciere in via Chiusa, con i risparmi datigli dalla madre: 3000 lire. Da quel giorno, Luigi Fusi ha lavorato sempre per la *Motta*. Ha assistito alle innovazioni del suo antico allievo, allora giudicate arditissime. Quando Motta osò introdurre, nel suo negozio di piazza del Duomo, la cassa e il sistema di far pagare ai clienti la consumazione o il dolce prima di averli assaggiati, furono in cento a gridargli che il pubblico si sarebbe offeso e avrebbe decretato l'ostracismo al suo locale. Motta sorrise e scosse la testa. Oggi la *Motta* produce in media 3 milioni di biscotti e *crackers* al giorno, 2 milioni di grissini, 200 mila tavolette di cioccolato, 2 milioni di cioccolatini e di caramelle. Sforna ogni anno 11 milioni di panettoni, con un ritmo di 200 mila al giorno nell'imminenza di Natale. Nel 1960 sono state confezionate un milione e 25 mila uova di Pasqua, nel 1961 un milione e 300 mila, quest'anno forse si toccherà il milione e mezzo. I prodotti che escono dai forni della *Motta* in un giorno di punta potrebbero riempire 80 vagoni ferroviari. Fra il 1° luglio 1960 e il 30 giugno 1961 la società ha venduto prodotti per 24 miliardi e mezzo di lire. Ha lanciato un gelato il cui nome è entrato nel linguaggio

comune: il Mottarello. È entrata nella storia delle seconda guerra mondiale perché gli inglesi bloccando il Mediterraneo al momento del nostro intervento, fecero dirottare a Malta una nave che portava, fra l'altro carico, enormi partite di uvetta per panettone: la scorta di Motta per gli anni duri. Mussolini vi accennò nel suo discorso: «Hanno fermato perfino una nave carica di uva sultanina».

Alemagna, l'altra grande ditta dolciaria milanese, ha adottato uno slogan per il suo successo: «Il più dolce dei booms». È sorta qualche anno dopo la *Motta* e la sua attività si è estesa in breve a tutta la gamma della pasticceria abbracciando l'intero territorio nazionale. Vi lavorano oltre 3500 operai. La ditta è in grado di produrre 1400 quintali di panettoni e 1000 di dolci al giorno. Le sue fabbriche hanno adattato all'industria dolciaria i più moderni ritrovati della tecnica: cellule fotoelettriche controllano la produzione e bloccano immediatamente le catene del prodotto che si sta preparando se l'impastrato, su cui viene eseguita una serie di prove per controllare l'umidità, l'acidità e l'omogeneità, presenta qualche imperfezione. I nastri trasportatori, in tutto lo stabilimento *Alemagna* di Milano, raggiungono un'estensione di oltre trenta chilometri. In una giornata di produzione normale si fanno tanti tubetti di caramelle *charms* che, messi in fila, potrebbero coprire un percorso di 50 chilometri. In tanto vortice di lavorazioni, stupisce l'attenzione artigiana e la scrupolosissima cura con cui vengono rifiniti i prodotti. Sull'esempio dei due complessi maggiori, lavorano nel milanese un centinaio di altre imprese dolciarie. Si calcola che durante la campagna natalizia Milano dia ai suoi abitanti e spedisca in tutto il mondo circa 130 mila quintali di panettone.



L'interno dello stabilimento Marelli di Sesto S. Giovanni. Marelli, semplice operaio, aprì la sua prima officina nel 1891.

Tre precursori hanno dato il nome ai giganti di Sesto S. Giovanni

Fra i settori della nostra industria, la siderurgia è uno di quelli che hanno mostrato nel dopoguerra maggiori capacità espansive. Il contributo lombardo al quadro dell'industria siderurgica nazionale è importantissimo. Nel 1956 la produzione di acciaio, in Lombardia, è stata di un milione e 767 mila tonnellate, il 30 per cento del totale nazionale. La siderurgia primaria vi è attuata da una quarantina d'aziende. Alle porte di Milano si stende il maggior centro siderurgico, metallurgico e meccanico lombardo, Sesto San Giovanni, dove si trovano gli stabilimenti dei giganti del settore: la Falck, la Marelli e la Breda. Tre società che portano i nomi di tre pionieri. Ernesto Breda creò a Milano nel 1884 una fabbrica specializzata nella costruzione di locomotive. Giorgio Enrico Falck acquistò nel 1895 la ferriera di Rogoredo (Milano) e decise di riformare la siderurgia lombarda, dispersa nelle valli alpine, accentrandola nella pianura. Nel 1906 fondò la società anonima Acciaierie e Ferriere Lombarde. Ercole Marelli, allora semplice operaio, aprì una officina, sempre a Milano, nel 1891. Era di ritorno dal Sudamerica, dove i suoi dirigenti l'avevano mandato a installare un impianto d'illuminazione elettrica. La Marelli produce oggi motori elettrici, turbine a vapore e a gas, turboalternatori, impianti (ha creato quelli con cui verrà ventilato il grande traforo del Monte Bianco), materiale elettrico. La siderurgia e la meccanica costituiscono il romanzo del capitalismo lombardo e hanno influenzato profondamente la vicenda economica e politica italiana dell'ultimo mezzo secolo. Attualmente la Falck ha 15 mila dipendenti, la Marelli 6000, la Breda 5000 (ma il Gruppo ne ha 8000). Oltre a questi tre colossi vi sono in Lombardia moltissime piccole e medie industrie del settore.

Dal diario di Carlo Erba: "Finalmente vidi la potenza del vapore"

Il settore « pubblicità » della *Carlo Erba* è affidato a un uomo che riassume in sé molte delle qualità tipiche dello spirito di Milano. Dino Villani, figlio d'un funzionario delle ferrovie, ha dedicato tutti i suoi anni al progresso delle industrie milanesi, servendole nel campo più moderno: la pubblicità. Di giorno in giorno ha visto crescere l'importanza della « persuasione occulta » e delinearla la sua funzione di primissimo piano nella società di oggi e di domani. Villani ha contribuito alla storia del costume nazionale ideando i concorsi di bellezza al tempo in cui si promettevano « cinquemila lire per un sorriso » e laureando miss le sconosciute Lucia Bosè, Gina Lollobrigida, Sophia Loren. Ora insegna all'Università ed ha la soddisfazione, guardandosi intorno, di vedere che quanto lui e pochi altri prevedevano trent'anni fa è diventato la più lampante realtà dei nostri tempi. La pubblicità, soprattutto nella città più ricca e attiva d'Italia, domina le industrie, i commerci, i traffici: ha un'influenza profonda persino sulla vita delle persone.

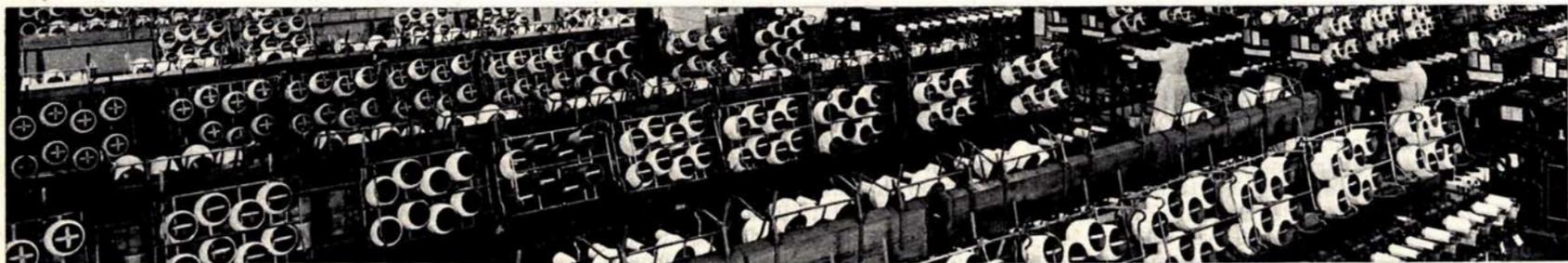
La storia di Villani è altrettanto milanese (o americana, se si vuole) di quella dell'azienda per cui lavora, la *Carlo Erba*, uno dei più grandi complessi farmaceutici di Milano, che anche qui allinea nomi di alto prestigio: l'Istituto *Chemioterapico Italiano*, la *Lepevit*, la *Farmitalia*, la *Ciba*. Nel 1855 Carlo Erba aveva scritto nel suo diario: « Posi il fuoco alla caldaia e per la prima volta potevo mirare da vicino la potenza del vapore. Anche qui mi attendevano ostacoli imprevisti e difficilissimi a vincersi, come fu il maneggio pratico degli apparecchi di evaporazione nel vuoto: ostacoli che mi arrestarono sovente nel mio laborioso cammino, nei quali

nessuno poteva consigliarmi, essendo l'applicazione dei medesimi operazione affatto nuova per tutti ».

La *Erba*, sorta sul nucleo di una piccola farmacia, riceve oggi ordinazioni dall'Egitto, dall'Asia Minore, dall'America del Sud. Possiede stabilimenti a Milano, Rodano, Ozzano Taro, in Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Indonesia, Messico, Perù, Spagna, Turchia. Nel 1960 le vendite all'estero hanno avuto un incremento del 42 per cento. Negli stabilimenti italiani della società lavorano circa 1400 impiegati e 1700 operai. La *Carlo Erba* cominciò la sua industrializzazione con un'area di cinquemila metri quadrati ed ora si estende su una superficie complessiva di 400 mila metri quadrati, dei quali 80 mila sono occupati dallo stabilimento di Milano. Il controllo dei prodotti viene effettuato con rigoroso scrupolo: dal 1950 ad oggi negli stabilimenti *Erba* è quasi quadruplicato il numero delle analisi chimiche eseguite su tutte le materie prime, sui prodotti intermedi e su quelli finiti. Il numero dei controlli biologici è aumentato di 60 volte e quello dei controlli microbiologici di 100. A fianco dell'attività produttiva si è intensamente sviluppata la ricerca scientifica, un campo nel quale vengono continuamente immesse forze fresche di giovani laureati. L'Istituto *Carlo Erba* per le ricerche terapeutiche si articola in vari settori, che sono fra loro in stretto rapporto: documentazione scientifica, ricerca chimica, ricerca farmacobiologica e microbiologica, malattie virali e sperimentazione clinica. La *Fondazione Carlo Erba*, che promuove convegni e studi di risonanza mondiale sui importanti problemi medici, è una delle più valide istituzioni culturali milanesi.



Il reparto di liofilizzazione nello stabilimento *Carlo Erba* di Milano. Gli impianti che vi sono contenuti sono i più grandi e perfezionati d'Europa.



IL REPARTO ROCCHETTIERE NELLO STABILIMENTO «SNIA VISCOSA» A VAREDO, A 16 KM. DA MILANO. ALLA «SNIA» SONO CONSOCIATE UNA SESSANTINA DI AZIENDE MINORI

La Snia: il più bel quadro di Francesco Torri

Franco Marinotti, il settantenne presidente della *Snia Viscosa*, ha un hobby: la pittura. Dipinge paesaggi e presenta « personali » con il nome di Francesco Torri. Nella sua biografia artistica si legge: « Torri non fa solo il pittore: fa anche il ceramista ». Di Marinotti Time ha scritto: « Come molti uomini d'affari dell'Italia del Nord, ha scelto come eroe prediletto il versatile genio del Rinascimento, Leonardo da Vinci ». È un uomo che guarda lontano. Fu tra i primi capitani d'industria a dedicare grandi fondi alla ricerca scientifica e a considerare la prospettiva europea. « Io sono sempre stato nel Mercato Comune », dice con orgoglio. Dopo la guerra

ricostruì la *Snia* senza volere un cent di aiuti americani. La sua società, la più grande produttrice italiana di fibre tessili sintetiche, è in continuo progresso. Nel 1961 la produzione di fiocco nella società del Gruppo (i cui dipendenti sono 40 mila) è aumentata del 14,7 per cento, quella delle fibre sintetiche del 19,5, quella della Merinova (una fibra ricavata dalla caseina, inattaccabile e irrestringibile) del 31,2, mentre quella del raion s'è mantenuta sulle posizioni del '60.

La *Snia*, agli inizi, non aveva nulla a che vedere con l'industria tessile. La fondò a Torino, nel 1917, Riccardo Gualino, un industriale che aveva avuto una notevole espe-

rienza nel commercio del legname. Nel primo dopoguerra la ditta cominciò a produrre fibre artificiali e nel 1930 si trasferì a Milano, dove Borletti ne divenne il presidente e Marinotti (dirigente a soli 21 anni) l'amministratore. Marinotti ebbe la grande intuizione di fabbricare, accanto alla fibra lunga, tradizionale, la fibra corta, il fiocco di raion, che s'impose sul mercato mondiale. La *Snia* ha oggi 44 stabilimenti in Italia, 7 all'estero, un centro sperimentale, 3 centrali idroelettriche, 4 aziende agricole. Nel 1959 la produzione totale italiana di fibre artificiali cellulosiche e sintetiche è stata di 181 mila tonnellate: la *Snia* ne ha prodotto più del 60 per cento.

CHE COSA CERCA MILANO

Ecco i mestieri e le professioni per i quali, a Milano, l'offerta è in questo momento superiore alla domanda. Li elenchiamo nell'ordine di maggiore richiesta. Mancano:

● **Operai specializzati** in tutti i rami della meccanica. A Milano, oggi, solo l'otto per cento della manodopera è specializzato.

● **Qualificati** nella chimica. Le industrie milanesi avrebbero bisogno che il 30 per cento della manodopera fosse specializzato.

● **Cuochi**, domestici, camerieri. In tutta la città (mezzo milione di famiglie) le cameriere non sono attualmente più di 35 mila.

● **Carpentieri**, calderai, tornitori, fresatori, aggiustatori, ebanisti, tecnici esperti nell'assistenza automobilistica e Diesel.

● **Manovali**: scarseggiano nell'edilizia, nella metallurgia, nella chimica (reparti nocivi) e in quasi tutti i settori industriali.

● **Addetti** al facchinaggio e ai lavori pesanti in genere: sono mestieri faticosi, che i giovani non vogliono più intraprendere.

● **Grafici** e tecnici pubblicitari: è l'attività che gli esperti considerano destinata alla maggiore espansione in futuro.

● **Periti** chimici: in genere trovano il posto nelle aziende ancora prima d'aver completato il proprio corso di studi.

● **Analisi** di mercato: una professione ch'era quasi sconosciuta nel 1945 e che oggi le principali aziende hanno valutata.

● **Operatori** elettrocontabili: programmatori, tecnici meccanografici, perforatrici. Quest'ultimo mestiere è tipicamente femminile.

● **Dattilografe** e stenodattilografe, traduttrici, interpreti. Si tende a richiedere alle candidate un grado culturale sempre maggiore.

● **Giovani laureati** e diplomati con esperienza di contabilità generale, spesso con la clausola «disposti a trasferirsi ovunque».

● **Disegnatori** industriali e disegnatori su tessuto. In Italia si diplomano 350-450 periti tessili all'anno: sono troppo pochi.

● **Disegnatori** di mobili. L'ondata di benessere e il boom edilizio portano una maggiore cura nei riguardi dell'arredamento.

● **Ingegneri** in ogni ramo di attività. Alcune industrie, per trovare dei dirigenti, devono ricorrere all'annuncio economico.

● **Direttori** (è il linguaggio degli annunci) «con responsabilità tecnica e commerciale ed esperienza nel comandare uomini».

● **Giornalisti**: con il moltiplicarsi delle attività editoriali sono diventati scarsi e le nuove leve si formano con rapidità.

● **Manodopera** generica. Comincia a scarseggiare anche questa: gli uffici regionali del lavoro l'hanno segnalato a Roma.

Nella capitale dell'editoria si lanciano i "best-sellers" degli "anni 60"



CESARE BRANDUANI DIETRO IL BANCO DELLA LIBRERIA HOEPLI: E AL SERVIZIO DEL LIBRO DA 55 ANNI

All'immagine tradizionale di Milano «città delle macchine» se ne sovrappone un'altra: quella di capitale dell'industria culturale. La città ha quattro università, 40 biblioteche, 20 musei, 14 teatri. Nelle biblioteche sono raccolti cinque milioni di volumi: mezzo milione (e 20 mila testate di periodici) nella sola Comunale, efficientissima. L'editoria milanese è all'avanguardia: comprende circa 300 aziende, un terzo dell'editoria italiana, che rappresentano da sole il 55 per cento degli affari e del volume produttivo del settore. La Mondadori (con Il Saggiatore) è la prima per importanza e quantità di produzione: nel suo incredibile catalogo, grosso come un dizionario, figurano i più grandi nomi della letteratura italiana e straniera dell'ultimo mezzo secolo. Ha visto persino trasformarsi in un grande successo di pubblico quella che sembrava solo un'ardua e prestigiosa impresa culturale: tradurre in italiano, dopo 40 anni, l'Ulisse di Joyce. Tra i valorosi editori milanesi sono Bompiani, Feltrinelli, Garzanti, i Vallardi e Sonzogno (che lan-

ciò la prima collezione economica in Italia).

Milano è anche una capitale del giornalismo: ha 9 quotidiani del mattino, 4 del pomeriggio e 10 settimanali d'importanza nazionale, tra cui Epoca. I gruppi più importanti sono quelli Mondadori, Rizzoli, del Corriere della Sera, Palazzi, Rusconi e Paolazzi. Dal dicembre 1960 la metropoli ha anche «la più bella libreria d'Europa»: la Hoepli, situata nel cuore di Milano, a due passi da San Babila. Vi si muove una figura cara ai milanesi: Cesare Branduani. Branduani è anch'egli un simbolo: incarna la sensibilità, l'attenzione, l'amore al proprio lavoro dei 6491 librai e cartolibrari italiani. Nella sua fantastica storia di paladino del libro, Cesario Branduani ha sbirciato di sotto le lenti Pascoli, Panzini, D'Annunzio e ha imparato che «di tutti i libri, gli scrittori leggono solo i propri». Anche l'«industria» della canzone (nel 1960 sono stati venduti in Italia dischi per 14 miliardi) ha sede a Milano, nella Galleria del Corso: ed è milanese la più gloriosa fra le case musicali italiane, la Ricordi.

D'Annunzio battezzò la Rinascente



LA RINASCENTE: 80 MILIARDI DI VENDITE ALL'ANNO

Per dare un nome al suo nuovo grande magazzino, modellato sugli empori inglesi, francesi, americani, il giovane industriale milanese Senatore Borletti si rivolse al poeta ufficiale dell'Italia 1917. Gabriele D'Annunzio suggerì un nome ch'era nel suo stile: *La Rinascente*. Purtroppo, il nome dovette rivelarsi ben presto quanto mai appropriato. Il grande magazzino, posto nel cuore della città - piazza del Duomo - venne aperto al pubblico il 7 dicembre 1918, poco più d'un mese dopo la vittoria del Piave. Passarono solo quindici giorni e i milanesi furono scossi da un fatto sensazionale: un terribile incendio aveva devastato l'edificio della *Rinascente*, distruggendolo quasi completamente. *La Rinascente* rinacque il 23 marzo 1921. Oggi i grandi magazzini sono diventati un'altra delle caratteristiche della città moderna. Nel 1960 *La Rinascente-Upim*, che ha filiali in tutte le maggiori città italiane, ha venduto

complessivamente 750 mila camicie, 10 milioni di quaderni, un milione di asciugamani e 480 mila costumi da bagno. Dai 480 dipendenti del 1919 si è giunti a 11 mila. Le vetrine della *Rinascente* sono uno dei punti di ritrovo della Milano elegante e fanno parte della tradizione cittadina: il capovetrinista Giuseppe Schieppati, che ha al suo attivo 25 anni di lavoro nell'azienda, vi espone dei manichini di studentesse o di giovani spose che assomigliano vagamente alla stella del momento, Claudia Cardinale. Gli articoli della *Rinascente* sono oltre 55 mila e quelli dell'*Upim* 5000. Le vendite annue superano gli 80 miliardi. Sempre a Milano, nel 1931, ebbe inizio l'attività dell'altra «grande» dei magazzini: la *Standa*, che è stata la prima società ad introdurre nei suoi negozi i reparti alimentari. Si tratta di imprese dalle qualità tipicamente milanesi: la praticità, la rapidità, l'ambiente caldo ed accogliente.

DALLE LORO SCRIVANIE



GIOACCHINO ALEMAGNA, presidente della grande industria dolciaria, è nato a Melegnano 69 anni fa. Ha cominciato l'attività di pasticciere all'età di 14 anni. Nella guerra 1915-18 ha servito nell'89° Fanteria. Ha dedicato trent'anni di attività alla perfetta organizzazione della sua azienda, che conta oggi 3.500 dipendenti.



ALDO BORLETTI DI AROSIO, presidente della Rinascente, 50 anni, durante la guerra è stato decorato con due medaglie: d'argento e di bronzo. Sotto la sua guida la società ha raggiunto il traguardo di 7 grandi magazzini e 91 magazzini in Italia. La sua collezione di sculture di Daumier è famosa nel mondo.



CARLO FAINA, presidente e amministratore delegato della Montecatini, ha 67 anni. È conte: sua nonna, Luciana Faina Bonaparte, era nipote di Luciano Bonaparte. Nell'autunno 1926 Carlo Faina era direttore di sede in una banca e si presentò a Donegani per essere assunto nella società: venne scelto fra trecentosessanta candidati.



ALFREDO FERMO MARELLI, 61 anni, è presidente della società che porta il nome di suo padre, il fondatore della ditta, Ercole Marelli. È laureato in ingegneria elettrotecnica. Ha concluso importanti accordi di collaborazione tecnica con ditte straniere e ha curato con particolare vigore il settore dell'automazione.



FRANCO MARINOTTI, 70 anni, presidente della Snia Viscosa, discende da una famiglia veneta del 1500. Si è laureato in economia e commercio a Varsavia e ha vissuto in Russia durante la rivoluzione. Parla perfettamente il russo. Sotto lo pseudonimo di Francesco Torri svolge una attività artistica: è buon pittore e ceramista.



ARNOLDO MONDADORI, uno dei maggiori editori d'Europa, ha 72 anni. Ha cominciato a lavorare a 16 anni come garzone e poi operaio tipografico a Ostiglia. Composeva a mano e stampava con un torchio. A Milano ha imposto l'editoria sul piano industriale, pubblicando le opere più importanti di mezzo secolo.

DIRIGONO IL "MIRACOLO"



ALBERTO FERRANTE, presidente, consigliere delegato e direttore generale della Motta, è nato a La Spezia nel 1898. Ha continuato con grande prestigio l'opera di Angelo Motta. Sotto la sua guida la società ha avuto una straordinaria espansione: 6 miliardi di capitale sociale, uno stabilimento in Francia e uno nel Perù.



FERDINANDO INNOCENTI, 71 anni, presidente dell'azienda di Lambrate, è nato a Pescia e da giovane, per compiere gli studi di ingegneria, ha lavorato come operaio in una piccola officina meccanica. Venuto a Milano nel 1931, è stato uno degli artefici della rivoluzione operata dagli scooters nella vita degli italiani.



GIUSEPPE EUGENIO LURAGHI, presidente dell'Alfa Romeo, ha 56 anni ed ha cominciato la carriera nel settore tessile. Dal 1930 al '50 ha lavorato nel Gruppo Pirelli, rivestendosi alti incarichi. È passato quindi all'IRI e dal 1956 al '60 è stato presidente della società Lanerossi. È dirigente aziendale dal 1929.



ALBERTO PIRELLI, 80 anni, milanese, presidente della Pirelli, è a capo della maggiore industria italiana della gomma. Compì gli studi seguendo contemporaneamente corsi al Politecnico milanese, all'Università Bocconi e alla facoltà di legge di Genova. A 22 anni diventò gerente della società, a fianco del padre e del fratello.



GIORGIO VALERIO, consigliere delegato della Edison, 57 anni, dirige il più grande complesso italiano di produzione dell'energia elettrica. Entrò nella società nel 1926. È stato un protagonista dell'avanzata della Edison anche nel settore chimico, che ha determinato nel dopoguerra la svolta più importante dell'economia italiana.



EDOARDO VISCONTI DI MODRONE, consigliere delegato della Erba, 53 anni, è figlio del duca Giuseppe e di Carla Erba. A 27 anni assunse la direzione della Giviemme e qualche tempo dopo partì per l'Albania con i Cavalleggeri di Aosta. Nel dopoguerra ha riorganizzato la grande azienda farmaceutica.

è la
SALUTE
che mettete
in bottiglia

*...fra le vostre buone cose
la vostra buona*

Voi volete sul vostro piatto cose buone e sane. E nel bicchiere? Sempre Idrolitina! Perché è gustosa, viva, e vi disseta deliziosamente. Perché è salute: è piú leggera e rende la digestione piú facile. Idrolitina. Sì, Idrolitina ogni giorno: è l'acqua da tavola della tradizione.

IDROLITINA DÀ FIDUCIA: E' SALUTE

IDROLITINA



(Segue da pagina 45)

buiscono a uno slancio produttivo, a una corsa verso il benessere che è senza precedenti nel Paese.

L'anatomia di Milano, di questa metropoli di ventimila ettari, che gli americani cominciano a considerare la New York italiana e che *Time* ha chiamato « terra di autocrati, di energici giganti degli affari », è sorprendente. Chi la vede crescere giorno per giorno non avverte quanto il suo progresso sia vertiginoso. La Milano d'oggi è questa: quasi un milione e seicentomila abitanti, grattacieli sempre più numerosi, settecentomila telefoni, mezzo milione di radio, duecentomila televisori, oltre duecentocinquanta automobili, centosessantamila nuovi vani di abitazione costruiti ogni anno, un grande piano quadriennale di espansione in atto. La Fiera, vetrina del miracolo milanese e immagine della produttività cittadina, è visitata ogni anno da quattro milioni e mezzo di persone. La cerchia dei Navigli è diventata un'attivissima city degli affari. Alla Borsa di Milano si trattano i cinque ottavi dei titoli italiani. In una provincia la cui popolazione è il 6 per cento di quella nazionale è concentrato un quarto del capitale italiano e si pagano il 26 per cento delle tasse di tutto il Paese. A ogni apertura di stagione alla Scala, la via Manzoni si trasforma in un fiume di ricchezza e di eleganza. Il Natale dei milanesi è fra i più ricchi del mondo: vi contribuiscono 27 miliardi di « tredicesima ». I milanesi sono anche fortunati: vincono un paio di miliardi all'anno al Totocalcio. E hanno saputo convincere il mondo che la loro città merita di essere visitata: nel '61 hanno accolto quattro milioni di turisti, che hanno speso 67 miliardi.

Ormai Milano è una città presa d'assalto. Verso le dieci del mattino, alla Stazione Centrale, accanto al treno che porta i grandi industriali di ritorno da Zurigo o da Parigi, si ferma - su un altro marciapiede - quello che reca gli emigranti dal Sud. « Ometti scuri », ha scritto un

acuto giornalista americano, Herbert Kubly, « indossanti verdi abiti di fustagno. Donne assondate e sbigottite, con valigie di cartone e una ni-diata di bimbi sparuti al fianco. » A Milano arrivano ogni giorno, da tutte le parti d'Italia, 150 aspiranti milanesi: la città del miracolo cresce di cinquantacinquemila persone all'anno. Tra poco i milanesi autentici, i meneghini puro sangue, dovranno riunirsi in associazione: sono rimasti - incredibile a dirsi - solo 67.500. E alle porte della città premono 200 mila immigrati che vogliono la loro fetta di benessere. « La California, per l'italiano », ha scritto *Time*, « comincia in piazza del Duomo. »

Fuori, c'è una massa che preme. Dentro, c'è la grande città che cresce in modo prodigioso ma in prodigioso disordine: l'officina meccanica nel condominio elegante di dieci piani, i palazzi di corso Vittorio Emanuele vicino ai muri sventrati dalle bombe. Le uniche arterie che risultano all'altezza della frenetica circolazione milanese sono ancora quelle che Napoleone concepì nel 1807, quando decise di dare alla città un asse che conducesse dal Castello al Duomo e fosse collegato da una parte a Porta Romana (la via del Sud) e dall'altra al Sempione (la via della Francia). Da allora, si è sempre parlato della « grande Milano », ma il retroterra non è mai stato saldato completamente alla metropoli. L'ultima importante sistemazione amministrativa risale al 1923, quando la città, per espandersi, assorbì undici comuni. Poi il Municipio studiò un piano che ne interessava altri 51: il Ministero dei Lavori Pubblici ci pensò un decennio prima di dare un'approvazione che ne interessa solo 35. Oggi la « terra dei giganti » guida l'economia italiana e la sua industria è volta alla conquista dei mercati europei e alla valorizzazione del Mezzogiorno: nonostante ciò, la città non trova mai il tempo di pensare esaurientemente a se stessa. Il Comune ha preparato un importante piano quadriennale per risolvere alcu-

segue

SERA CON LA RAGAZZA

Sulla soglia appoggiata era una vecchia bicicletta che il giovane operaio lasciò dopo il lavoro. E sul telaio era legata la sua tuta. Poi si vestì a nuovo e mise la cravatta e portò la ragazza e il fresco odore dell'officina in giro per la fiera. E la giostra suonava e risuonava l'unica canzonetta della sera.

Marco Visconti

SILENZIO

In questa ferma luce di cristallo il cielo è così limpido d'azzurro che l'ala remigante d'un uccello ne prolunga il silenzio come un urlo.

Marco Visconti

I DOLORI ARTICOLARI

non mi fanno più paura...



...grazie
alla mia
ginocchiera

GIBAUD



Grazie alla mia GIBAUD, posso pescare quando e come mi piace. Inoltre, posso uscire con qualsiasi tempo e fare lunghe camminate senza che il ginocchio ne risenta. Se soffrite anche voi di dolori articolari al ginocchio, datemi retta: prendetevi una ginocchiera del Dott. GIBAUD.

E' una fascia morbida e gradevole da portare, che protegge il ginocchio dal freddo e dai dolori articolari. Vedrete che dal momento in cui indosserete una ginocchiera del Dott. GIBAUD, dimenticherete i vostri malanni.

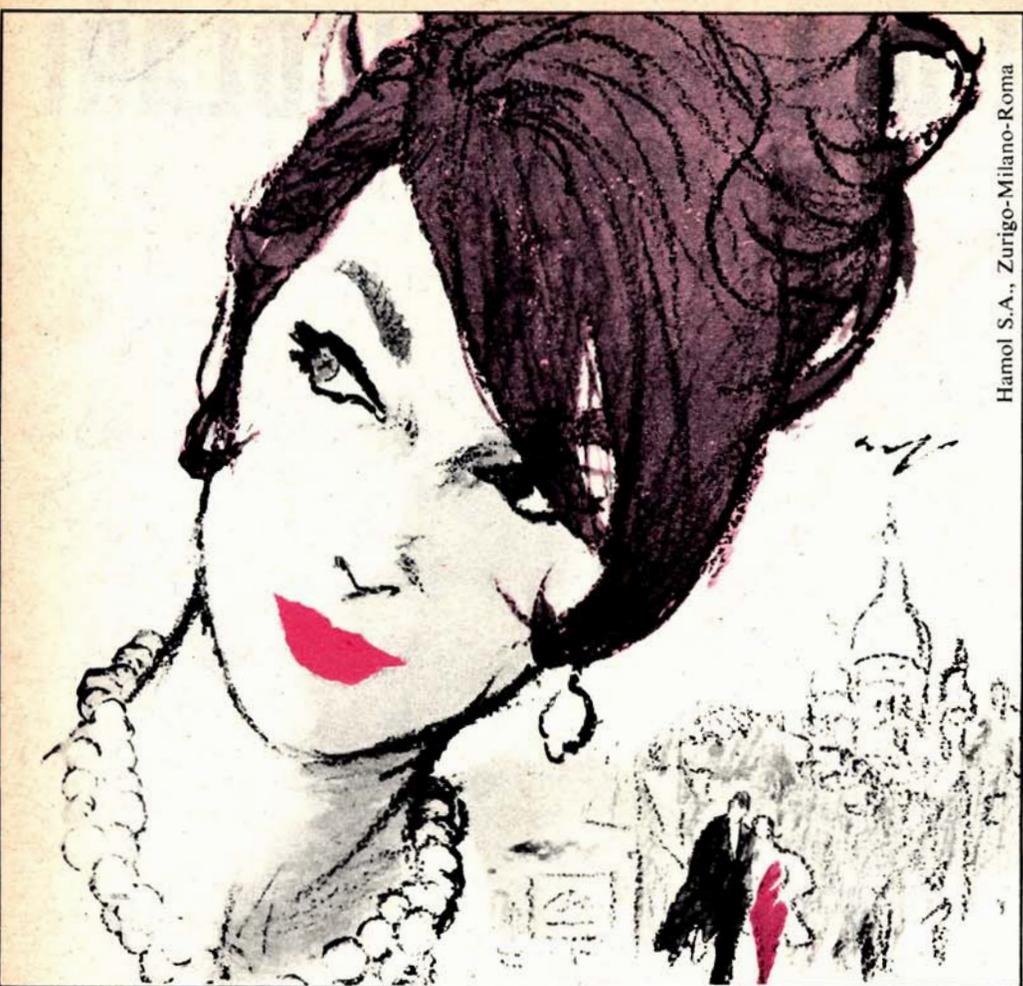


Ginocchiera elastica
in lana del Dott.

GIBAUD

nelle farmacie
e negozi specializzati

Hamol S.A., Zurigo-Milano-Roma



Le vitamine sono indispensabili alla vita. Poichè il corpo umano non ne produce, ogni giorno ne reclama un nuovo apporto. Ecco perchè le vitamine, comprese quelle necessarie alla pelle, devono essergli fornite dall'esterno. Grazie ad esse, sostanze nutritive insostituibili penetrano nelle cellule vitali della pelle. Le creme VITAMOL contengono tutte le vitamine vitali che conservano alla Vostra pelle freschezza e salute e la preservano dalle rughe e dalle zampe d'oca. Questo spiega i risultati stupefacenti ottenuti su pelli sia sensibili sia difficili.

vitamol

l'efficace cura vitaminica per la pelle

Crema Hydratante; un miracolo di finezza - Risultato: freschezza e rosea purezza. Crema Cellulare: agisce durante la notte come una buona fata. Creme e liquidi da L. 800 a L. 1200

PERCHÈ NON GUADAGNARE DI PIÙ

colorando per nostro conto biglietti auguri? È un lavoro facile, divertente che offriamo a tutti coloro che hanno passione per la pittura. Scriveteci Vi invieremo GRATIS e senza alcun impegno da parte Vostra il nostro opuscolo illustrativo.

FIORENZA - Reparto biglietti via Dei Bonci 28 E - FIRENZE

Rilassatevi, vincete la fatica, combattete la minaccia dell'adipe con

SALBA SPORT

bagni di schiuma tonico-energetici per l'uomo moderno

In vendita nelle migliori profumerie. Non trovandoli richiedeteli a CEVIS - V.le Abruzzi 20 - Milano

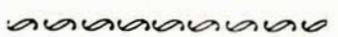
MILANO (continuazione)

ni dei problemi più importanti. Ma quello centrale è sempre rappresentato dall'espansione, dal decentramento, dalle città satelliti. A nord, Milano è saldamente a una trentina di città industriali fra le più ricche d'Italia, ma la sua classica linea di espansione e di avanzata, la sua « frontiera », è il Sud-Est. Alla sua periferia sorgono piccole città nella città. Le grandi industrie vi si sono trasferite, o vi si trasferiscono, come in tempo di guerra, e lasciano in città solo gli uffici. Perciò a Milano diminuisce la massa degli operai e aumenta quella dei dirigenti (sono circa cinquemila, lo stato maggiore dell'economia italiana), dei professionisti, degli impiegati. Come tutte le metropoli moderne, Milano diventa una città di dirigenti.

In questa ridda di problemi si muove il « milanese del miracolo ». Chi è? Le statistiche lo descrivono così: si sposa fra i 25 e i 29 anni, ha due figli, consuma in un anno 82 chili di pane, 46 di carne, 13 di formaggio, 58 litri di caffè, 118 di vino. È un forte lavoratore - inutile dirlo - e si diverte moderatamente (su 100 milanesi, alla sera 30 guardano la televisione, 20 vanno al cinema, 2 al caffè o a passeggio, 22 continuano a lavorare o a studiare, 20 vanno a dormire presto, 6 scelgono altri pasatempi o attività).

Qual è il segreto del suo successo? Ha cercato di spiegarlo uno straniero, lo studioso Furneaux-Jourdan: «La prosperità di Milano non è un prodotto di acume commerciale: è il prodotto della cultura di una città. Solo una città come Milano può permettersi di far luccicare la pubblicità a due passi dalla Cattedrale e di tenere congressi sulla divina proporzione. Perché ha una verve che Londra ha perduto, che Parigi va perdendo e che New York non può avere ». Questa è la favolosa Milano.

Guido Gerosa



NEL CIELO TERSO...

Nel cielo terso ho scritto il mio nome.

Ogni mattina - all'alba - apro la porta scricchiolante ed esco a guardarlo.

Ho sempre paura che [il volo di un uccello o il passare di una nube lo cancelli.

Adriana Ivancich Biaggini

NEL TUO FONDO

Non odiare chi amavi se ti ha dato un dolore. Punisci con l'indifferenza, se vuoi, ma nel tuo fondo sia il perdono se, prima o poi anche tu vorrai esser perdonato.

Mario Romano



T.A.B

91
la cravatta che fa "moda"



perché T.A.B 91 è veramente elegante



T.A.B 91 vi offre una meravigliosa varietà di disegni ed una confezione di alta classe.

pratica

T.A.B 91 realizzata in organzino resiste alle pieghe all'uso... resta sempre "come nuova"



è una creazione **BOTTINELLI**

della Tessitura A. Bottinelli - Como. Distribuita in Italia attraverso confezionisti di zona. In tutta Italia presso i migliori negozi di abbigliamento maschile.